

Espulsione della persona che nel paese di destinazione sarebbe esposta a concreto rischio di trattamenti inumani o degradanti

Tribunale di sorveglianza di Torino, ordinanza 26 marzo 2014; Pres. Viglino, Est. Vignera; ric. A.

STRANIERO – ESPULSIONE – PAESE DI DESTINAZIONE – RISCHIO DI TRATTAMENTI INUMANI – DIVIETO (Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950, art. 3; l. 4 agosto 1955, n. 848, ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950 e del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, firmato a Parigi il 20 marzo 1952, art. 1; d. lgs. 25 luglio 1998, n. 286, testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, artt. 16, 19).

L'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) impedisce l'espulsione (nella fattispecie ex art. 16, comma 5, d. lgs. 25 luglio 1998, n. 286) della persona che, nel Paese di destinazione (nella fattispecie l'Egitto), sarebbe esposta ad un concreto rischio di sottoposizione a trattamenti inumani o degradanti.

(Massima a cura di Giuseppe Vignera - Riproduzione riservata)

IL TRIBUNALE

omissis

Il giorno 26-03-2014 in TORINO si è riunito in Camera di Consiglio nelle persone dei componenti:

omissis

con la partecipazione del Dott. BASCHERI ANDREA, Sost. Procuratore Generale presso la Corte di Appello di TORINO, per deliberare sulla opposizione ad espulsione (art. 16, comma, 5 D. Lgs. 286/1998) presentata da A. I., nato a EL SHARKIA (EGITTO) il XX-XX-XXXX, detenuto presso la Casa Circondariale di ALESSANDRIA, condannato con sentenza N. 2012/4718 Reg. Gen., emessa in data 02-05-2012 dal Tribunale di MILANO, definitiva il 20-07-2012, inserita nel provvedimento cumulo 14.02.2014 Proc. Rep. c/o Tribunale Milano

OSSERVA

quanto segue.

1. - Con provvedimento in data 28 gennaio 2014 il Magistrato di Sorveglianza di Alessandria ordinava l'espulsione dal territorio dello Stato del cittadino egiziano A. I. ai sensi dell'art. 16, comma 5, D. Lgs. 25 luglio 1998 n. 286.

Avverso tale provvedimento il detenuto ha proposto tempestiva impugnazione, deducendo sostanzialmente l'operatività nei suoi confronti del divieto di espulsione ex art. 19, comma 1, d. lgs. 286/1998 (essendo cittadino egiziano, "fa presente che nel suo Paese c'è in atto una situazione particolare e che al suo rientro teme per la sua incolumità").

Si precisa che con successivo decreto emesso dal Magistrato di Sorveglianza di Alessandria in data 3 marzo 2014 è stata disposta l'estensione della superiore espulsione pure alla pena di cui ad un altro titolo esecutivo.

2. - L'impugnazione è fondata.

Va ricordato preliminarmente quanto scritto dalla Corte di Cassazione nella pronuncia "fondamentale" *in subiecta materia*.

Trattasi, più esattamente, di Cass. pen., Sez. VI, sentenza 28 aprile 2010, n. 20514, Arman Ahmed ed altri, nella cui motivazione sta in particolare scritto quanto segue:

“La Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, (resa esecutiva con L. n. 848/1955), la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (resa esecutiva con L. n. 489 del 1988) e il Patto Internazionale sui diritti civili e politici (reso esecutivo con L. n. 881 del 1977) proibiscono la tortura e i trattamenti inumani e degradanti e prescrivono il divieto di refoulement, ovvero di rimpatrio a rischio di persecuzione. Il divieto di refoulement è assoluto e si applica ad ogni persona, senza considerazione ne' del suo status ne' del tipo d'imputazione o di condanna, ed indipendentemente dalla natura del trasferimento, comprese l'estradizione o l'espulsione. Proprio con riferimento alla Tunisia, il 28 febbraio 2008, la Grande Camera della Corte Europea, nel caso Saadi c. Italia, ha statuito che la messa in esecuzione della decisione di espellere il ricorrente verso quel paese integrerebbe una violazione dell'art. 3 della Convenzione, che vieta la sottoposizione a tortura, a pena o trattamento inumani o degradanti. Tale decisione è stata fondata sulla considerazione di diritto, secondo cui l'art. 3 stabilisce una protezione assoluta della persona e impone di non estradarla o espellerla quando essa corre, nel Paese di destinazione, un rischio reale di essere sottoposta ai trattamenti inumani o degradanti, e sulla constatazione di fatto emergente dai rapporti sulla Tunisia d'affidabili organizzazioni internazionali (Amnesty International e Human Rights Watch, corroborati da relazioni del Dipartimento di Stato americano), che segnalano numerosi e regolari casi di tortura e di maltrattamenti in quel Paese relativamente a persone accusate ai sensi della legge antiterrorismo del 2003. 'Le pratiche denunciate - che si verificherebbero spesso durante il fermo e allo scopo di estorcere delle confessioni - vanno dalla sospensione al soffitto alle minacce di violenza sessuale, passando per le scariche elettriche, l'immersione della testa in acqua, le percosse e le bruciature di sigarette, ossia pratiche che senza alcun dubbio raggiungono la soglia di gravità richiesta dall'art. 3 della Convenzione. Le accuse di torture e di maltrattamenti non sarebbero esaminate dalle autorità tunisine competenti, che si rifiuterebbero di dar seguito alle denunce e utilizzerebbero regolarmente le confessioni ottenute sotto costrizione per giungere a condanna'. In tali condizioni, la Corte Europea ha ritenuto che, nella fattispecie, sussiste un rischio reale che la persona sottoposta ad espulsione verso la Tunisia potrebbe subire dei trattamenti contrari all'art. 3 della Convenzione. Da tale pronuncia deriva per ogni articolazione istituzionale della Repubblica la necessità di verificare il rigoroso rispetto dell'art. 3 della Convenzione e, specificamente, per ogni organo giurisdizionale competente a deliberare decisioni che comportano trasferimenti di persone verso la Tunisi...”.

Orbene!

Queste stesse considerazioni, se non sono più attuali per la Tunisia [proprio in Tunisia, infatti, nel 2011 sono iniziati quegli straordinari eventi interessanti diversi Paesi islamici (c.d. Primavera Araba), che hanno portato all'uscita dalla scena politica del Dittatore Ben Alì ed all'avvio di un processo di evoluzione del sistema politico in senso democratico], lo sono ancora per l'Egitto.

Basta richiamare al riguardo il seguente comunicato di *Amnesty International* del 23 gennaio 2014 (in <http://www.amnesty.it/Egitto-tre-anni-dopo-rivoluzione-25gennaio-repressione-su-vasta-scala-prosegue-senza-sosta>):

" *‘Negli ultimi sette mesi, l'Egitto ha assistito a una serie di dannosi colpi ai diritti umani e a una violenza di stato senza precedenti. Tre anni dopo, le richieste di dignità e diritti umani della <<rivoluzione del 25 gennaio>> restano più lontane che mai. Parecchi dei promotori sono dietro le sbarre mentre repressione e impunità sono all'ordine del giorno’ - ha dichiarato Hassiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Da ogni punto di vista, le autorità egiziane hanno stretto la morsa intorno alla libertà d'espressione e di manifestazione. Hanno introdotto leggi repressive per poter ridurre più facilmente al silenzio le voci critiche e stroncare le proteste. Le forze di sicurezza hanno avuto via libera per agire al di sopra della legge e senza timore di essere chiamate a rispondere del loro operato. ‘Con queste misure in essere, l'Egitto ha intrapreso decisamente la strada verso un ulteriore periodo di repressione e di scontro. A meno che le autorità non cambieranno orientamento e prenderanno misure concrete per dimostrare il loro rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, a iniziare da subito col rilascio incondizionato dei prigionieri di coscienza, è probabile che le carceri del paese si riempiranno di persone detenute illegalmente e i suoi obitori e ospedali di un numero ancora maggiore di vittime dell'uso arbitrario della forza da parte della polizia’ - ha proseguito Sahraoui. Lo scorso fine settimana il presidente Adly Mansour ha dichiarato che la nuova costituzione egiziana favorirà la costruzione di un paese che ‘rispetta le libertà e la democrazia e rende i diritti e la giustizia una modalità di lavoro e di vita. Nella realtà, la situazione attuale dei diritti umani è spaventosa. Il governo egiziano sarà giudicato non dalle sue parole, ma dalle sue azioni. Le assicurazioni verbali resteranno prive di senso se la repressione sul terreno continuerà ad aumentare e se basterà un tweet per finire in prigione. Le autorità devono allentare la presa sulla società civile e consentire le manifestazioni pacifiche così come altre forme di espressione del dissenso. Le politiche in vigore sono il tradimento delle aspirazioni a pane, libertà e giustizia sociale della <<rivoluzione del 25 gennaio>> - ha commentato Sahraoui. Negli ultimi mesi, la violenza ha raggiunto livelli senza precedenti: le forze di sicurezza hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, ricorrendo regolarmente alla forza eccessiva, a volte letale, nei confronti di manifestanti dell'opposizione e di proteste nei campus universitari. Dal 3 luglio 2013, 1400 persone sono state uccise nel corso delle violenze politiche, la maggior parte delle quali a causa della forza eccessiva della polizia. Nessuna indagine adeguata è stata aperta sulla morte di oltre 500 sostenitori di Morsi in occasione dello sgombero, col ricorso alla forza eccessiva, del sit-in di Rabaa al-Adawiya dell'agosto 2013. Non un solo membro delle forze di sicurezza è stato incriminato per quel bagno di sangue senza precedenti. Invece di tenere a freno le forze di sicurezza, le autorità hanno di fatto fornito loro il mandato per la repressione. Ancora una volta, in Egitto, è stata usata la retorica della <<lotta al terrorismo>> per giustificare ampie repressioni senza distinguere tra attacchi violenti e legittima espressione del dissenso. Le forze di sicurezza dovrebbero rispondere delle violazioni dei diritti umani. Invece, consentendo loro di agire impunemente, le autorità le hanno incoraggiate. Il ciclo di abusi sarà spezzato solo quando lo stato di diritto si applicherà nei confronti di tutti, a*

prescindere dal ruolo gerarchico o dall'affiliazione politica' - ha sottolineato Sahraoui. Dalla rivoluzione del 25 gennaio, giusto una manciata di agenti delle forze di sicurezza di basso rango è stata condannata per la morte di manifestanti. Nei mesi successivi alla rimozione dal potere del presidente Mohamed Morsi, posti di blocco dell'esercito, personale di sicurezza ed edifici governativi sono finiti sempre più sotto l'attacco di gruppi che le autorità chiamano <<terroristi>>. Sebbene il governo egiziano abbia il diritto e il dovere di proteggere la vita e processare i responsabili di tali reati, i diritti umani non dovrebbero essere sacrificati nel nome della <<lotta al terrorismo>>. Alla vigilia del terzo anniversario della rivolta il ministro dell'Interno Mohamed Ibrahim ha messo in guardia che le prigioni e le stazioni di polizia sono state protette con armi pesanti. In un'esibizione di forza, che dimostra tutta l'attuale baldanza delle forze di sicurezza, egli ha sfidato chiunque a provare la loro potenza. Il più grave giro di vite è stato nei confronti della libertà di espressione e di manifestazione. Migliaia di presunti sostenitori e membri della Fratellanza musulmana sono stati arrestati per aver contestato la deposizione di Mohamed Morsi. Non sono stati risparmiati donne, uomini e bambini che esprimevano pacificamente la loro opposizione alle forze armate. A dicembre, la Fratellanza musulmana è stata ufficialmente definita <<organizzazione terrorista>> e ciò ha reso ancora più facile la repressione del gruppo. Il 23 dicembre, almeno 1055 associazioni caritatevoli affiliate alla Fratellanza musulmana si sono viste congelare i conti. Durante le proteste e gli scontri sono state arrestate anche centinaia di studenti. A novembre la polizia antisommossa ha usato gas lacrimogeni e armi da fuoco all'interno del campus universitario del Cairo, uccidendo lo studente 19enne Mohamed Reda. Attivisti e studenti non appartenenti a gruppi religiosi sono stati presi a loro volta di mira, nel tentativo apparente del governo di stroncare ogni forma di dissenso lungo tutto l'arco politico. Noti attivisti della <<rivoluzione del 25 gennaio>> sono in carcere per aver osato chiedere diritti umani e la fine dell'impunità. La nuova legge che limita i raduni pubblici e le manifestazioni costituisce una grave minaccia alla libertà di riunione e concede alle forze di sicurezza la licenza di ricorrere alla forza eccessiva nei confronti di dimostranti pacifici. Ne è derivata la formalizzazione della repressione di stato e il via libera agli abusi delle forze di sicurezza. A tutto questo si aggiungono gli attacchi ai giornalisti e alla libertà di stampa, le irruzioni nelle sedi delle Organizzazioni non governative e le restrizioni alle loro attività. 'È in atto un tentativo concertato di ridurre al silenzio ogni osservatore indipendente, dagli attivisti ai giornalisti fino alle Organizzazioni non governative, che rende più difficoltoso operare in Egitto e continuare a documentare e denunciare le violazioni dei diritti umani' - ha chiarito Sahraoui. Le autorità hanno anche cercato di utilizzare il sistema giudiziario come strumento di repressione. 'La magistratura è usata per punire gli oppositori mentre agli autori delle violazioni dei diritti umani si permette di camminare liberi' - ha concluso Sahraoui".

3.- Conclusivamente: essendo provato che l'impugnante è cittadino egiziano (v. comunicazione della Questura di Alessandria in data 18 dicembre 2014), la messa in esecuzione del gravato provvedimento di espulsione esporrebbe lo stesso a concreto rischio di trattamenti inumani o degradanti nel suo Paese di origine: in violazione delle suindicate Convenzioni internazionali e, in particolare, dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

P.Q.M.

annulla l'impugnato provvedimento di espulsione emesso dal Magistrato di Sorveglianza di Alessandria in data 28 gennaio 2014 nei confronti di A. I. e della sua estensione disposta con successivo decreto emesso dal Magistrato di Sorveglianza di Alessandria in data 3 marzo 2014.

TORINO, 26 marzo 2014